



Editoriale

La Libia del post Gheddafi è al centro di questo numero dell'Osservatorio. La barbara uccisione del Colonnello, le dichiarazioni sulla *Sharia* del leader Jalil e le trasformazioni del CNT offrono uno spaccato sulle trasformazioni in atto in questo paese. Per comprendere al meglio tali mutamenti due box di approfondimento trattano, rispettivamente, della struttura del Consiglio Nazionale di Transizione (con brevi biografie delle principali figure politiche che stanno guidando il paese), e delle dichiarazioni di Jalil sulla *Sharia*.

Oltre alla Libia, una parte consistente di questo numero è dedicata all'Egitto, dove la situazione è diventata estremamente complessa dopo le manifestazioni che a partire dal 18 novembre stanno scuotendo il paese. Una riflessione di insieme che cerca di fornire indicazioni sui possibili scenari politici, anche alla luce dei primissimi risultati elettorali.

Un breve aggiornamento, infine, è lasciato a Tunisia e Marocco all'indomani delle rispettive elezioni.

Sommario

Verso una deriva islamica? *Sharia* in Libia

Egitto tra elezioni e scontri

- Un documento esplosivo
- Infiltrazioni

I risultati delle elezioni in Tunisia in sintesi

Il Marocco dopo le elezioni

Fonti

Osservatorio Mediterraneo è un progetto di



Antenne:

ACMACO, Tunisia, Marocco

Comitato di redazione:

Elisa Adorno

Marco Alfieri

Rosita Di Peri

Antonio Ferigo

Hanno collaborato a questo numero:

Enrica Camporesi

Laura Formicola

Samir Khalifi

Foto di:

Enrica Camporesi

Chiara Loschi

Le attività di Paralleli sono sostenute dalla:



Verso una deriva islamica? *Sharia* in Libia

All'indomani dell'uccisione di Gheddafi, il Presidente del Consiglio Nazionale di Transizione (CNT) Mustafa Abdul Jalil, ha annunciato che "come stato islamico la Libia adotterà la *Sharia* come legge principale e che le leggi che violeranno la *Sharia* saranno dichiarate nulle o illegali". Tali dichiarazioni, sebbene il leader libico si sia affrettato a specificare, a beneficio della comunità internazionale, che i libici "sono musulmani moderati", hanno dato adito a reazioni controverse in tutto il mondo. I più temono che in tale dichiarazione vi sia l'esplicita volontà di portare la Libia verso un sistema chiuso dove saranno assenti la tutela dei diritti umani, dei diritti delle donne e delle minoranze. Il dibattito, tuttavia, su questo punto è aperto. L'Islam rappresenta in Libia la religione dominante e circa il 97% della popolazione è musulmana.

Il riferimento alla *Sharia* rappresenta già il *framework* legale e sociale per la popolazione. Se nel 1969, quando Gheddafi andò al potere, l'Islam costituiva il nucleo dell'ideologia politica del rinnovato stato libico, dopo la pubblicazione del Libro Verde nel 1975 gli attacchi del Colonnello contro la religione si fecero via via più accesi. Almeno all'inizio, sebbene non esplicitato chiaramente, si assistette ad una reislamizzazione del diritto con l'abrogazione di leggi e decreti che contraddicevano i principi islamici. In particolare venne chiarito in modo inequivocabile il ruolo subalterno della donna nella società libica. Di fatto le riforme conservatrici non furono accompagnate da una applicazione severa dei principi islamici ma Gheddafi, piuttosto, andò verso la creazione di un sistema *sui generis* che violava sia gli standard internazionali sui diritti umani sia la stessa *Sharia*. L'obiettivo delle riforme era, piuttosto, dimostrare che la rivoluzione non si distaccava dal sostrato culturale e religioso islamico a cui la Libia apparteneva.

In questo senso l'Islam fu utilizzato in maniera strumentale e fu la retorica islamica, piuttosto che le sue regole, a prevalere anche attraverso azioni di ampio impatto come il ritorno ad un abbigliamento tradizionale e il rogo di strumenti musicali e libri. Fu presto chiaro l'obiettivo di

Chi guida la Libia dopo Gheddafi?

Il consiglio Nazionale di Transizione – CNT

Il CNT ha le sue origini e radici, geograficamente, nella parte orientale della Libia ed è salito alla ribalta, sulla scena politica, nella fase del post-Gheddafi. Nei primi giorni della rivolta contro il defunto dittatore, gli abitanti delle città orientali della Libia decisero di costituire il CNT come strumento contro il Colonnello Gheddafi e come sorta di amministrazione provvisoria ribelle, *ad interim*. Gli stessi leader del CNT hanno chiarito che l'organizzazione è un organo intermedio che dovrebbe sovrintendere la transizione verso elezioni democratiche, attese nel 2013.

Risulta composto da circa 31 membri e ne fanno parte varie forze anti-Gheddafi e alcuni ex membri del Comitato Generale Popolare di Libia e dell'Esercito libico, passati dalla parte delle forze di opposizione.

Il CNT ha posto la sua sede nella capitale Tripoli e risulta, ad oggi, l'unica autorità libica legittima e, come tale, riconosciuta anche dalla maggior parte degli stati. Dal punto di vista della sua struttura interna, il CNT consta di un organo legislativo e di un organo esecutivo.



controllo che Gheddafi perseguiva quando, nella fase successiva della rivoluzione, ingaggiò una lotta teorica contro gli *ulema*. Per Gheddafi, in sintesi, l'Islam era al servizio della rivoluzione.

Le recenti dichiarazioni, quindi, si inseriscono in un contesto storico e politico in cui i riferimenti alla *Sharia* sono stati continui. E, tuttavia, le reazioni di molti osservatori, soprattutto occidentali, sono state quelle di ipotizzare un "inverno islamista" dopo la "primavera araba".

Se già i più avevano temuto una deriva islamista in Egitto, la vittoria del partito *Ennahda* in Tunisia, del PJD in Marocco e le dichiarazioni di Jalil in Libia sembrano inserirsi nello stesso solco.

Guardando alla stampa araba, le reazioni si sono piuttosto concentrate sulla questione dell'esecuzione di Gheddafi. Sebbene la figura e l'operato di Gheddafi siano stati unanimemente condannati viene fatto notare come la sua barbara uccisione abbia violato e contraddetto molti precetti islamici, così come le normative internazionali sul trattamento dei prigionieri. È stato sottolineato come l'Occidente non si sia indignato per l'esecuzione, ma abbia invece fatto subito sentire la propria voce rispetto alle dichiarazioni del nuovo leader libico.

Secondo l'opinione di Mathieu Guidère, islamologo francese intervistato da Le Figaro, la dichiarazione del premier libico non nasconderebbe una deriva fondamentalista.

Si tratta, piuttosto, di una scelta in linea con il contesto arabo in cui la Libia è immersa, dove la più parte degli stati fa riferimento alla *Sharia* come fonte del diritto, specialmente nel settore del diritto alla persona e in quello di famiglia.

Inoltre, secondo Guidère la dichiarazione va nella direzione di dare un forte segnale di riconoscimento all'ala islamista che è stata in prima linea con sacrifici di molte vite umane, nella lotta per la liberazione di Tripoli e Bengasi.

Secondo lo studioso ci saranno forse norme più "tradizionaliste" nell'ambito della vendita degli alcolici o nel settore finanziario dove è stata prevista l'apertura di banche islamiche. Per quanto riguarda le dichiarazioni relative alla poligamia e ai diritti delle donne questa sarebbe una novità per la Libia dove questo diritto era stato limitato.

I membri più importanti dell'organo legislativo del CNT

Mustafa Mohammed Abdul Jalil

È l'attuale Capo di Stato *ad interim* e leader del CNT. Nasce a Beida nel 1952. Nei primi giorni della rivolta, è stato inviato a Bengasi per contrattare con i manifestanti ma si è ben presto dichiaratamente opposto all'uso eccessivo della violenza e in pochi giorni è diventato presidente del CNT. È stato proprio Jalil a dichiarare, il 22 agosto: "l'era Gheddafi è finita". Si è intuito, da subito, che sarebbe stato destinato a svolgere un ruolo di primo piano in qualsiasi futuro governo ed ha definito immediatamente la sua visione di una nazione guidata da un Islam moderato. È stato ministro della giustizia durante il regime di Gheddafi ed ha lavorato per oltre due decenni come giudice, concentrandosi, in particolare, sulla riforma del codice penale libico.

Abdul Hafez Ghoga

È stato nominato vice-presidente e portavoce del CNT all'inizio di marzo ed è salito alla ribalta dopo essersi dichiarato portavoce di un consiglio provvisorio, rivaleggando con quello creato da Jalil. In passato è stato Presidente dell'ordine degli avvocati libici e promotore delle campagne e dei movimenti per i diritti umani di Bengasi.

Ahmed al Zubair al Senussi

Anche conosciuto come Zubeir Ahmed El-Sharif, è attualmente il rappresentante dei prigionieri politici. Dissidente di 77 anni, era il più importante "*prisoner of conscience*" libico. Fu accusato di cospirazione in un tentato colpo di stato contro Gheddafi nel 1970 e, per questo, ha trascorso 31 anni in prigione, molti dei quali in isolamento. È stato rilasciato nell'agosto del 2001, in occasione del 32° anniversario della rivoluzione. Ha recentemente dichiarato: "ora stiamo cercando di costruire un nuovo paese sotto la tutela della legge. Noi siamo uniti. Tripoli è la nostra capi-

Tuttavia Guidère sostiene che bisognerà aspettare le misure effettive per valutare appieno la portata di tali dichiarazioni che al momento hanno un peso più che altro simbolico.

Per altri studiosi, come Camille Eid, giornalista e docente di Lingua Araba presso l'Università Cattolica di Milano, il problema non è "il desiderio di introdurre la *Sharia*, ma il modo e la velocità con cui questo provvedimento è stato presentato".

Il pericolo non è la legge islamica che è il punto di riferimento per i paesi islamici quanto, piuttosto, il fatto che la dichiarazione di Jalil preceda un processo di ristrutturazione del sistema istituzionale.

È ovvio che, per la sua natura, la Libia non possa escludere i principi islamici dalla nuova costituzione, ma in qualche modo Jalil, con la sua dichiarazione, ha anticipato gli esiti di un futuro referendum.

Altri ancora, come Rachid Mokhtari, giornalista di Le Marin DZ, esprimono preoccupazione per le dichiarazioni di Jalil e, soprattutto, per una manifesta incapacità dell'Occidente di reagire con più polso ad una deriva che potrebbe portare il paese ad una forma istituzionale dove i diritti umani, delle minoranze e delle donne saranno garantiti solo parzialmente.

Le altre forze del CNT #1

Le milizie di Misurata

Misurata, situata a circa 200 km da Tripoli ed a più di 600 km da Bengasi, è stata la roccaforte indiscussa della resistenza anti-Gheddafi. Mentre i leader di Bengasi stavano comodamente seduti al tavolo con i membri del CNT, la gente di Misurata soffriva a causa di un tremendo assedio imposto dalle truppe scelte del regime del Colonnello. Molti dei capi militari di Misurata, infatti, si sono sentiti abbandonati dal CNT, durante la loro lotta contro Gheddafi e numerosi civili, combattenti e loro comandanti percepiscono l'attuale situazione politica e la "mitologia" della rivolta come accadimenti che, di fatto, ignorano il loro sacrificio e la loro lotta. Misurata rimane dunque fedele al CNT, ma si sono create fratture piuttosto insanabili nell'alleanza.

-tale, Bengasi è la nostra città. Sarà difficile dopo 42 anni di Gheddafi. Ci vorrà molto tempo. Ma lo spirito libico è lì. La gente capisce. Saprà aspettare".

Abdel Hakim Belhaj

È attualmente il responsabile delle forze militari di Tripoli. Ha guidato i ribelli libici che hanno preso d'assalto la roccaforte di Gheddafi, dichiarando, in seguito: "Il tiranno è fuggito e dopo di lui ci saremo noi".

Fathi Mohammed Baja

È rappresentante per gli affari politici a Bengasi. Ha studiato negli USA dove è stato docente universitario. Ha contribuito a redigere un manifesto per la ribellione che aveva due grandi principi: l'unità nazionale e la democrazia.

Fathi Tirbil Salwa

È rappresentante dei giovani. Avvocato e attivista, ha organizzato una delle prime proteste che hanno portato alla rivolta nazionale.

Salwa al-Dighaili

È rappresentante per le donne e gli affari legali. Avvocato a Bengasi, è stato, da subito, una figura chiave nelle proteste contro Gheddafi.



Le altre forze del CNT #2

I Berberi

I Berberi, letteralmente “uomini liberi”, una minoranza non araba, durante tutto il regime del Colonnello Gheddafi hanno subito la negazione e repressione della propria cultura. Il loro sostegno alla rivolta è stato, da subito, fermo e convinto. Proprio i Berberi, anzi, hanno costituito il grosso dei combattenti che per primi si sono spinti sino a Tripoli. La loro posizione nei confronti del CNT è, per così dire, svincolata, una sorta di “libera alleanza”. Va infatti ricordato che Bengasi è ben lontana dalle roccaforti berbere che si trovano, invece, vicino al confine tunisino e questo non favorisce legami profondi tra i Berberi e il fronte del CNT. Anzi, proprio di recente il consiglio delle minoranze berbere ha deciso di “congelare” la sua collaborazione con il CNT per protestare contro la composizione del governo di transizione, presentata dal Premier el Keib, che li emarginerebbe dalla scena politica. Così come i Berberi, anche diversi esponenti delle varie tribù libiche hanno contestato la formazione del governo provvisorio. Tuttavia, Mustafa Abdel Jalil, capo del Consiglio Nazionale Transitorio, ovvero l'autorità che supervisiona il governo fino alle elezioni, ha chiesto ai contestatori di mettere gli interessi personali da parte, affermando inoltre: “non abbiamo escluso o emarginato intenzionalmente alcuna entità o luogo o regione o etnia. La Libia, al contrario, è per tutti”.

I ministri dell'organo esecutivo del CNT ad oggi nominati

Abdurrahim al Keib

Nasce nel 1950. È attualmente il Premier *ad interim* del CNT. È stato eletto (con 26 voti su 51) il 31 ottobre scorso, al posto di Mahmoud Jibril, decisamente malvisto, nonostante i suoi sforzi, per i trascorsi gheddafisti e le posizioni filooccidentali. Chi è il nuovo primo ministro che ha confidato “d’aver lasciato tutto per unirsi alla ribellione”? Si tratta di un ingegnere che ha passato larga parte della sua vita lontano dal suo paese. Ha insegnato nelle università americane ed ha fatto fortuna lavorando nel settore petrolifero negli Emirati Arabi, occupando un posto di direzione al Petroleum Institute. È un tecnocrate estremamente facoltoso senza un passato gheddafiano e con radici a Tripoli. Appena eletto, ha nominato, come “incaricato d'affari”, il suo concorrente sconfitto, l'economista Ali Tarhouni, che aveva ottenuto solo tre voti. L'elezione di al Keib ha certamente equilibrato la forte presenza di rappresentanti della Cirenaica (Bengasi). Ha dichiarato a Jeune Afrique: “Parlo con tutti senza timore. Gli islamisti ci sono, ma i libici sono tutti molto legati ad un Islam moderato. Ci siamo uniti contro Gheddafi, dobbiamo restarlo per costruire uno stato di diritto e elaborare una Costituzione democratica”.

Mahmoud Jibril

Nasce nel 1952. È attualmente a capo del comitato esecutivo ed è stato premier *ad interim* sino ad ottobre, quando gli è succeduto al Keib. Nei primi giorni della ribellione era la voce più importante del Consiglio, anche sulla scena internazionale. Prima della rivolta, era coinvolto in un progetto, chiamato “Prospettiva Libica” con altri intellettuali, che aveva come obiettivo quello di stabilire uno stato democratico. È reputato un tecnocrate e un filo-americano.

Egitto tra elezioni e scontri

Un documento esplosivo

Il vice primo ministro del governo provvisorio, Ali Silmi, ha presentato un documento controverso che assegnerebbe ai militari il ruolo di “guardiani delle legittimità costituzionali”, il diritto di veto sulle questioni legate all’esercizio del potere militare e un budget collocato al di fuori del controllo parlamentare.

Una proposta che ha suscitato le proteste soprattutto da parte degli islamisti, che temono che i militari possano giocare un ruolo troppo centrale nella definizione della nuova costituzione, esautorando in parte il futuro Parlamento.

Per questo, i Fratelli Musulmani hanno indetto una manifestazione di protesta il 18 novembre, a cui hanno aderito molti partiti. Piazza Tahrir al Cairo, così come le strade di Alessandria d’Egitto e di altre città egiziane, si sono dunque nuovamente riempite di decine di migliaia di persone che hanno dato vita a una protesta contro la giunta militare al potere. Alla manifestazione hanno partecipato inizialmente tutti i partiti politici egiziani, dai liberali agli islamisti ai partiti di sinistra. Quella che sembrava essere una manifestazione imponente quanto pacifica si è ben presto trasformata in una tragedia, a causa dell’intervento brutale delle forze di sicurezza che hanno tentato di sgomberare la piazza il 19 novembre. Dopo quattro giorni di scontri, l’ultimo bilancio ancora provvisorio parla di 41 vittime e più di 6.000 feriti in tutto il Paese. Le violenze hanno provocato prese di posizione differenti. I Fratelli Musulmani e il loro gruppo Giustizia e Libertà, a differenza non soltanto dei movimenti e dei partiti centristi e liberali, ma anche dei Salafiti e di altri partiti islamici, hanno infatti annunciato la volontà di non partecipare alle future manifestazioni, per non contribuire ad un’escalation che potrebbe portare ad un rinvio delle elezioni facendo precipitare il paese nel caos. Gli altri partiti hanno invece invitato i propri sostenitori a resistere e proseguire nelle proteste.

Le violenze hanno provocato le immediate dimissioni del primo ministro Essam Sharaf. Il Consiglio, da parte sua, ha annunciato l’avvio di un’indagine sugli incidenti nelle piazze e ha avviato una serie di incontri con i leader politici (incontri peraltro respinti da due dei candidati alla Presi-

La corsa verso le elezioni

Per quanto riguarda l’Assemblea del Popolo i candidati per la quota uninominale sono 6.591, mentre per la Shura 2.036. Per la quota proporzionale sono state presentate rispettivamente 590 e 272 liste.

Sono stati anche scelti i simboli: un orologio per il partito Tagammu, una palma per il Wafd, una bilancia per la Fratellanza, una bilancia e una lanterna per il partito salafita Nour (Luce). L’Alto Comitato Elettorale vigilerà sul divieto di utilizzare slogan religiosi o ricorrere alla corruzione o alla violenza durante la campagna elettorale. 47 sono i partiti registrati e ancora fluide le coalizioni tra le forze politiche anche se spiccano quella degli islamisti, riuniti attorno al partito salafita Nour, che guida una coalizione di partiti confessionali ultraconservatori e quella guidata dal partito emanazione dei Fratelli Musulmani, Giustizia e Libertà. Inizialmente entrambi i partiti erano all’interno dell’Alleanza democratica per l’Egitto, una vasta coalizione composta da una decina di partiti islamisti, che comprendeva anche lo storico partito conservatore Wafd e alcuni piccoli partiti fuoriusciti dalla Fratellanza. In seguito, sia Wafd che Nour hanno deciso di uscire dall’Alleanza, a causa di alcuni diverbi nella compilazione delle liste. Nonostante ciò, Nour e Giustizia e Libertà hanno recentemente siglato una sorta di “accordo”, promettendo di non danneggiarsi a vicenda nel corso della campagna elettorale.

L’Alleanza dunque attualmente conta pochi partiti: oltre al già citato Giustizia e Libertà, emanazione della Fratellanza, ci sono il piccolo partito islamista conservatore “Al Islah” (“La Riforma”), parte dei Nasseriani rappresentati in “al Karama”, i liberali del “Ghad” (“Domani”) e altri micro-partiti.

Le altre coalizioni, oltre al blocco guidato da Nour e all’Alleanza per l’Egitto sono:

- **il blocco egiziano**, che rappresenta un’aggregazione di movimenti laici liberali, democratici e socialisti tra cui il partito degli egiziani liberi, il partito social democratico egiziano e Tagammu

-denza: Mohamed El Baradei e l'islamista moderato ex leader della Fratellanza Abdel Moneim Aboul Fotouh). La Fratellanza ha invece partecipato agli incontri, raggiungendo un accordo con il Consiglio, che si è impegnato a confermare le elezioni del 28 novembre e ad anticipare le elezioni presidenziali a giugno del prossimo anno. Un accordo controverso che ha provocato molte proteste, non soltanto tra i manifestanti di piazza Tahrir, ma anche all'interno dell'area più giovane del partito, più apertamente ostile alla giunta militare. La Fratellanza, attraverso un duro comunicato, ha successivamente negato l'esistenza di qualunque accordo con i militari.

Dopo le rapide consultazioni, il Consiglio ha designato come successore di Sharaf, Kamal El-Ganzouri, già primo ministro negli anni '90 durante la Presidenza di Hosni Mubarak. La nomina del settantottenne ex esponente del vecchio regime non potrà che alimentare nuove proteste.

Infiltrazioni

Nonostante gli eventi drammatici degli ultimi giorni, le elezioni si sono dunque tenute regolarmente il 28 novembre. Recentemente, il Consiglio Supremo delle Forze Armate ha apportato alcune modifiche alla legge elettorale, approvata dallo stesso Consiglio e fortemente criticata per i suoi meccanismi che permetterebbero agli uomini del vecchio regime di infiltrarsi nuovamente in Parlamento.

In particolare, è stato modificato l'art5, che prevedeva che due terzi dei circa 500 seggi dell'Assemblea del Popolo (la Camera bassa del Parlamento) fossero destinati ai candidati dei partiti, e il restante terzo ai candidati indipendenti. Numerosi partiti, tra cui i Fratelli Musulmani (pur con delle divisioni al loro interno), avevano minacciato il boicottaggio delle elezioni, ritenendo che la legge elettorale avrebbe favorito non solo i soggetti legati al vecchio regime, ma anche i partiti più strutturati e diffusi capillarmente sul territorio, che avrebbero potuto ottenere seggi sia attraverso le liste, sia attraverso l'elezione di soggetti slegati dai partiti ma a loro fedeli. Le modifiche apportate alla legge prevedono per entrambe le Camere un sistema elettorale per due terzi proporzionale sulla base di liste di partito e per un terzo maggioritario a turno unico sulla base di collegi uninominali. Per l'elezione dell'Assemblea del Popolo, il Paese

- **La rivoluzione continua**, coalizione annunciata in ottobre, che include partiti di centro e sinistra, tra cui l'Alleanza Popolare Socialista, il Partito Socialista Egiziano, il Partito della Libertà dell'Egitto, il Partito di Sviluppo ed Uguaglianza, la Coalizione della gioventù della Rivoluzione, il Partito dell'Alleanza Egiziana e l'Egyptian Current Party, che racchiude giovani fuoriusciti dai Fratelli Musulmani.

Approfondimento

di Enrica Camporesi

Chi ha (già) perso le elezioni?

In seguito al primo turno delle elezioni per il *Majlis alSha'b* (la Camera) svoltesi in 9 governatorati egiziani lo scorso 28 e 29 novembre, numerose sono le chiavi di lettura e contrastanti gli esiti politici prospettati dagli osservatori arabi e internazionali.

Del lento processo democratico che porterà l'Egitto ad un nuovo ordine politico con le elezioni presidenziali fissate a luglio 2012, alcuni analisti hanno messo in luce la questione della legittimità politica degli attori in campo: i militari, i partiti concorrenti alle elezioni, le voci della piazza. Altri hanno sottolineato il pericolo costituito dalla contrapposizione identitaria (vera o presunta) tra forze islamiste e secolari. Altri ancora hanno posto l'accento sul ruolo degli scioperi generali organizzati in tutto l'Egitto a partire almeno dal 2007 come primo motore per la riuscita della rivoluzione di gennaio e come mezzo imprescindibile per la politicizzazione delle masse egiziane.

Tuttavia, è un'opinione largamente condivisa quella che descrive i rivoluzionari di piazza Tahrir (e di Alessandria, Suez, Port Said, Ismailiyah ecc...) come i primi perdenti della competizione elettorale organizzata e garantita dal Consiglio supremo delle forze armate. Non riconducibili ad un unico partito o movimento ma parzialmente rappresentati dalle coalizioni del

sarà suddiviso in 83 distretti elettorali per il sistema uninominale. Ad ogni distretto saranno attribuiti due seggi, almeno uno dei quali dovrà essere assegnato a un operaio o a un contadino. Il sistema proporzionale sarà invece applicato in 46 distretti. Per le elezioni del Consiglio della *Shura* il sistema uninominale sarà applicato in 30 distretti. Anche in questo caso, ad ogni distretto sarà attribuito almeno un seggio a un operaio o a un contadino. Il sistema proporzionale sarà applicato in 30 distretti, a ciascuno dei quali verranno invece attribuiti 4 seggi. Il Consiglio Supremo sta inoltre valutando se varare una legislazione di emergenza che priverebbe dell'esercizio dei diritti politici i leader del disciolto Partito Nazionale Democratico (PND). Dirigenti e funzionari del partito fedele a Mubarak, si stanno infatti riorganizzando in nuove formazioni politiche, tentando di riappropriarsi di un ruolo all'interno della mappa politica del paese. Sembra che almeno una dozzina tra i nuovi partiti comprendano tra le loro fila esponenti del PND. Per queste ragioni attivisti e gruppi politici stanno premendo sul Consiglio Supremo affinché proibisca ai membri del PND di partecipare alle elezioni locali o nazionali per almeno un decennio. Questa norma si applicherebbe ai membri del segretariato generale, delle commissioni politiche, dei consigli locali e a tutti i parlamentari eletti negli ultimi 5 anni. In attesa di capire come agirà il Consiglio, è stata lanciata da alcuni attivisti la controversa campagna "*Emsek Feloul*" ("cattura i rimanenti"), che si pone come obiettivo quello di identificare sul sito web www.emsekflol.com le persone coinvolte a vario titolo nel PND negli ultimi anni. Il sito contiene i nomi di circa 10.000 persone ed è in continuo aggiornamento. Ahmed Fadel, uno degli attivisti del sito ha dichiarato: "Forse alcuni membri del PND non erano corrotti. Ma non spetta a noi deciderlo, vogliamo soltanto identificarli in modo che gli elettori possano prendere delle decisioni informate ai seggi". ■



Blocco Egiziano (guidato dal partito *al Ahrar al Masriyyin*, gli Egiziani Liberi) e della Rivoluzione Continua (*alThawra alMustamirra*), dal movimento del 6 Aprile (non candidato alle elezioni) e da alcune formazioni della sinistra socialista (tra cui i Socialisti Rivoluzionari), le posizioni della piazza si sono radicalizzate negli scontri diretti con la polizia esplosi il 18 novembre.

La maggior parte dei *Thawwar* (i rivoluzionari), termine che indica gli accampati in piazza Tahrir, tra cui spiccano gli attivisti politici e i familiari dei martiri uccisi dalla polizia nei mesi scorsi, ha incitato apertamente al boicottaggio delle elezioni, chiedendo le dimissioni della giunta militare di Tantawi e rilanciando un governo di transizione civile (*Majlis alRi'asy alMadaniyy*) guidato da Mohammed el Baradei, Amr Moussa e Abu-l-Futuh. L'invito a boicottare le urne è un appello di fatto incomprensibile a buona parte dell'elettorato egiziano (50 milioni di persone, di cui circa la metà analfabeta), che ha visto nelle elezioni l'inizio di quel processo democratico tanto acclamato durante la rivoluzione e un completamento della rivoluzione stessa.

Sub-rappresentati nel futuro Parlamento, con l'eccezione di Mustafa el-Naggar e pochi altri candidati indipendenti, gli attivisti di Tahrir, nonostante i sacrifici, i morti, i feriti, gli arresti indiscriminati e i processi su false accuse, continuano a criticare la trasparenza e la legittimità della pretesa "transizione democratica" imposta dall'esercito e accettata dai partiti moderati, senza trovare sbocchi politici concreti ad un sentimento di frustrazione ed esclusione tanto crescente quanto pericoloso.

Intanto, dopo due giorni di tregua, a Tahrir sono riprese le violenze tra bande di teppisti probabilmente pagati dal governo (*baltageyyah*), venditori ambulanti e ragazzi di strada, screditando ulteriormente, agli occhi dell'opinione pubblica egiziana, la posizione dei rivoluzionari accampati in piazza.

I risultati delle elezioni in Tunisia in sintesi

Lunedì 14 novembre sono stati annunciati i risultati definitivi per l'elezione dell'assemblea costituente tunisina. Il Partito islamista Ennahda ha ottenuto 89 dei 217 seggi, ben avanti al CPR (Congresso per la Repubblica), guidato dall'oppositore storico Moncef Marzouki con 29 seggi. La terza piazza, 26 seggi, è per Aridha (Petizione popolare), la discussa lista del milionario M. Hamdi residente a Londra e proprietario di una rete TV. Hamdi è un personaggio piuttosto contestato. Ex islamista, uomo d'affari spregiudicato, in rapporti con la famiglia Ben Ali, gran notabile nel sud ovest del paese.

Una delle sei liste presentate da Petizione popolare è stata annullata in quanto guidata da un ex membro del partito di Ben Ali. Cinque degli eletti nella lista hanno già annunciato le proprie dimissioni per formare un altro raggruppamento politico.

La direzione di Ennahda ha più volte dichiarato che non intende discutere con "tutti quelli che hanno collaborato con l'antico regime".

Nell'assemblea saranno presenti 27 formazioni, 16 liste indipendenti hanno ottenuto un solo seggio. Il 20 % dei votanti non sarà rappresentato.

L'assemblea costituente si è riunita per la prima volta martedì 22 novembre e ha eletto alla presidenza il leader del partito Ettakatol (sinistra moderata) Mustapha Ben Jafaar, 71 anni, ex oppositore di Ben Ali. La sua candidatura è stata proposta dai tre partiti usciti vincitori dallo scrutinio, Ennahda, CRT e Ettakol. Sulla base di un accordo la Presidenza *ad interim* della Repubblica andrà a Moncef Marzouki (CRP) e il primo ministro sarà Hamadi Jebali segretario di Ennahda.

Ben Jafaar ha ottenuto 145 voti contro i 68 di Maya Tibri, dirigente del Partito democratico popolare (centro-sinistra).

Chi è il nuovo Presidente della repubblica tunisina.

Nato nel 1947, medico, Moncef Marzouki è una figura storica dell'opposizione democratica in Tunisia.

Entra nel 1980 alla Lega difesa diritti umani di cui diverrà presidente nel 1989. Nel 1994 fonda il Comitato Nazionale Libertà Democratiche, organizzazione più autonoma rispetto al regime di Ben Ali. Condannato ad un anno di prigione è costretto all'esilio da dove continuerà ad essere un implacabile oppositore del regime. Fonda nel 2001 un partito politico il CPR, un fronte raggruppante l'intera opposizione.

Marzouki, laico, ha sempre sostenuto la necessità di un'alleanza con il partito islamista, differenziandosi in questo dalle altre organizzazioni di sinistra, con l'obiettivo di porre fine alla dittatura di Ben Ali.

Uomo con opinioni di sinistra in economia e irreprensibile difensore dei diritti umani, a differenza di molti islamisti della fine degli anni '80, Marzouki dovrà dare prova di saper combinare fedeltà ai principi con le capacità di mediazione. Un ultimo impegno, a 66 anni, da parte di un uomo politico la cui indipendenza e originalità non è mai stata smentita negli ultimi quindici anni.

Il Marocco dopo le elezioni

Le ultime elezioni in Marocco hanno visto un'affluenza del 45% degli aventi diritto. Secondo gli opinionisti favorevoli alla partecipazione alle elezioni, questo rappresenta un buon risultato se si pensa che nelle elezioni precedenti l'affluenza era stata intorno al 37%. L'opinione invece di chi ha promosso il boicottaggio delle elezioni (tra cui il Movimento 20 febbraio), è che si tratti comunque di un risultato molto deludente, che rispecchia la scarsa partecipazione della popolazione, che evidentemente continua a non vedere un reale cambiamento.

Per la prima volta in Marocco ha vinto le elezioni un partito di ispirazione islamica moderata, Giustizia e Sviluppo, così come avvenuto anche in Tunisia e come si prospetta possa accadere in Egitto. E come negli altri paesi si tratta di un partito ben radicato e organizzato sul territorio. Il risultato delle elezioni comunque sottolinea come la popolazione non abbia voluto "punire" i partiti che erano al governo negli anni precedenti, i quali non hanno infatti subito grossi ridimensionamenti e in qualche caso hanno guadagnato qualche seggio in più.

Nei giorni successivi alle elezioni, il dibattito si è concentrato intorno alla scelta che il Re avrebbe dovuto compiere nel designare il nuovo capo del governo. Nella nuova costituzione, infatti, è previsto che sia comunque il Re a nominare il Primo Ministro, ma tra le file del partito uscito vincitore alle elezioni. Il partito Giustizia e Sviluppo si era detto dunque disposto a formare il governo solo qualora fosse stato nominato il suo Segretario Generale, altrimenti avrebbe rinunciato. La scelta è caduta proprio sul Segretario Generale Benkirane.

Subito dopo la nomina (avvenuta il 29 novembre), il partito vincitore (a cui andranno 107 seggi) ha annunciato che avrebbe avviato le consultazioni con i partiti per formare il nuovo governo e avere la maggioranza in parlamento, consultazioni che avrebbero coinvolto tutti i partiti tranne uno, il partito dell'autenticità e della modernità PAM (47 seggi), partito fondato da al-Himma, amico del Re. Il motivo fondamentale del rifiuto al dialogo è che il PAM, fin dalla sua nascita, si è opposto fortemente ai partiti di ispirazione religiosa. Ma il probabile motivo

principale è che il PAM e nello specifico il suo fondatore, è stato spesso oggetto di polemica da parte dell'opinione pubblica. Il PAM ha dichiarato che andrà all'opposizione, insieme al Raggruppamento Nazionale degli Indipendenti (52 seggi), coalizione di 8 partiti (chiamata G8) formatasi nel momento delle elezioni. Il partito Giustizia e Sviluppo ha comunque dichiarato che i colloqui sarebbero stati indirizzati principalmente nei confronti di alcuni specifici partiti: Partito dell'Indipendenza (60 seggi), Unione Socialista delle Forze Popolari (39 seggi), Progresso e Socialismo (18 seggi), che formavano un'unica coalizione in vista delle elezioni, Movimento Popolare (32 seggi) e Unione Costituzionale (23 seggi), che facevano parte della coalizione G8 ma che stanno pensando di uscirne per entrare nel nuovo governo. ■

FONTI

Libia

<http://www.bbc.co.uk/news/>
<http://www.aljazeera.com/>
<http://www.lettera43.it/>
<http://nena-news.globalist.it/>
<http://weekly.ahram.org.eg>
<http://english.alarabiya.net>
<http://www.alquds.co.uk>
<http://www.atlantico.fr>
<http://carnegieendowment.org>
<http://www.haaretz.com>
<http://www.ilsussidiario.net>
<http://jurist.org>
<http://www.lexpress.fr>
<http://www.lapresse.tn>
<http://www.lefigaro.fr>
<http://www.lematindz.net>
<http://www.lemonde.fr>
<http://www.maannews.net>
<http://www.news-26.om>
<http://rispostelaique.com>
<http://www.guardian.co.uk>
<http://www.tripolipost.com/>
<http://washingtonpost.com>

Egitto

<http://www.almasryalyoum.com/en>
<http://weekly.ahram.org.eg/>
<http://www.opendemocracy.net/>
<http://nena-news.globalist.it/>
<http://english.al-akhbar.com/>
<http://www.loccidentale.it/>
<http://www.bbc.co.uk/news/>
<http://www.aljazeera.net/portal/>
<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-fact-book/>
<http://www.ips.org>
<http://www.arabist.net>

Tunisia

<http://www.elwatan.com>
<http://www.lapresse.tn>
<http://tuniblogs.com>
<http://printempsarabe.blog.lemonde.fr>

Marocco

<http://www.assabah.press.ma>
<http://www.alittihad.press.ma>
<http://www.almassae.press.ma/>
<http://www.alalam.ma>
<http://www.lematin.ma/>
<http://hespress.com/>